

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

---

## GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

---

### 57° RESOCONTO

SEDUTE DI VENERDÌ 2 DICEMBRE 1983

---

#### INDICE

##### Commissioni di vigilanza, indirizzo e controllo

Rai-Tv . . . . . Pag. 2

##### Sottocommissioni permanenti

Rai-Tv - Accesso . . . . . Pag. 16

---

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
per l'indirizzo generale  
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

VENERDÌ 2 DICEMBRE 1983

*Presidenza del Presidente*

SIGNORELLO

*Intervengono il Presidente, il Vicepresidente e il Direttore generale della RAI.*

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il Presidente avverte che ai sensi dell'articolo 13, quarto comma, del regolamento della Commissione, la stampa e il pubblico hanno facoltà di seguire, in separati locali, l'odierna seduta attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Di essa verrà inoltre redatto il resoconto stenografico.

Comunica inoltre che è pervenuto il 30 novembre scorso un fonogramma dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con il quale il sottosegretario Amato ha comunicato che la commissione paritetica, prevista dall'articolo 21 della legge di riforma, è convocata per oggi, 2 dicembre, alle 16, per verificare ulteriormente la possibilità di concordare il parere previsto dalla citata legge, riservandosi di dare successive comunicazioni al termine della suddetta riunione.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE, DEL VICEPRESIDENTE E DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI

Il Presidente avverte che anche l'odierna audizione, che segue quelle svoltesi nei due giorni precedenti, dei ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali nonché del presidente dell'IRI, è finalizzata ad un approfondimento dei più

importanti problemi del sistema radiotelevisivo in vista dell'impegno primario della Commissione di rinnovare senza indugio il Consiglio di amministrazione della RAI. Da quindi la parola al presidente della RAI Zavoli.

L'oratore, premesso che le linee del suo intervento sono state fatte proprie dal vicepresidente e dal direttore generale della RAI, affronta, per grandi sintesi, la serie dei problemi che, con immancabili diversificazioni, ma anche con momenti di significativa unità, hanno segnato un triennio di lavoro del Consiglio di amministrazione. La RAI è al centro di una questione istituzionale. Riproduce al suo interno, in qualche modo, la dialettica che presiede al funzionamento dello Stato, in cui si muovono schieramenti di governo e forze di opposizione, logiche politiche e lavoro burocratico, *managers* e professionalità, ideologie e competenze, interessi settoriali e bisogni generali, culture egemoni e subordinate, tecnologia e umanesimo. La questione istituzionale è la volontà e la capacità di governare queste sintesi, purchè si distingua con chiarezza il momento delle norme generali, ascritto alla sfera della responsabilità pubblica, dal momento dei comportamenti professionali e dell'organizzazione aziendale, ascritto alla sfera dell'autonomia gestionale. Non è certamente facile far convivere la prassi del *management* di una grande industria con il processo di formazione della volontà politica che proviene dagli indirizzi della Commissione.

Tale ruolo peculiare della RAI non deve risolversi in una presenza nelle istituzioni e assenza dal mercato: al contrario, vuol dire stare nel mercato, ma con una identità in cui siano riconoscibili gli interessi primari della collettività. Da ciò scaturisce la sua centralità che deriva dalla natura di una azienda e di un servizio in cui si uniscono modalità d'impresa e interessi collettivi. Questi interessi di carattere generale fanno

capo, ovviamente, alla politica. E la politica e il servizio pubblico dovranno stringere al più presto un'intesa fondata su regole nuove. Per ridare credibilità alla politica la RAI dovrà poter fare il suo mestiere, mentre alla Commissione competerà di criticarla e di correggerla. Nel far politica, rivendica la capacità di prevedere, il dovere di decidere, e persino il diritto di rischiare; governando in anticipo opportunità e incognite, obiettivi e deviazioni. Ciò implica, naturalmente, il rispetto di una regola fondamentale: il pluralismo, che si realizza con un'autonomia non malintesa degli operatori del servizio pubblico, esercitata nel rispetto del principio dell'imparzialità e completezza dell'informazione, che legittima il servizio pubblico e che implica, da parte degli operatori dell'informazione, la consapevolezza che essi sono investiti di una responsabilità ulteriore.

Nell'offerta attuale di servizi radiotelevisivi c'è il segno di una forte distorsione dell'uso delle risorse economiche e culturali della nazione. Essa ha ripercussioni negative anche su altri strumenti di comunicazione, per esempio sul pericolante settore dell'editoria principalmente libraria. Un altro esempio è quello del cinema, i cui responsabili hanno giustamente denunciato l'aggravarsi di una politica di concorrenza esasperata che la RAI è costretta a subire per un effetto obbligante di concorrenzialità. Invero, è il segno patologico di una concorrenza senza più argini, in una anomala dimensione di mercato che provoca un'infrenabile lievitazione dei costi, un grave abbassamento del livello qualitativo, una inquietante dipendenza culturale da modelli stranieri.

Il mercato audiovisivo italiano sfiora ormai i 4 mila miliardi (poco sotto i 3 mila miliardi quello televisivo, poco sopra i mille miliardi quello cinematografico). Di fronte a questa cifra non è più tollerabile l'assenza di un piano nazionale di razionalizzazione delle risorse e di individuazione di obiettivi comuni, mentre continua una conflittualità che sviluppa i consumi, ma non le strutture produttive né gli apparati commerciali. Nel modello europeo non v'è dubbio che il punto alto dei sistemi di comunicazione e di spettacolo è ancora quello dei servizi radio-

televisivi pubblici. È un quadro nel quale è protagonista il rapporto fra cinema e televisione: un rapporto che dovrà migliorare tra i soggetti pubblici e con i soggetti privati. Una realtà cinematografica priva, soprattutto, dell'intero sistema di organizzazione produttiva che rende possibile una continuità di ruolo del nostro paese a livello internazionale, non è più immaginabile. Sono argomenti che valgono anche per altri settori dello spettacolo, a cominciare dal teatro. Settori nei quali la normativa è del tutto obsoleta e in cui le competenze istituzionali sono così frammentate da rendere difficile ogni iniziativa nazionale. Quale struttura dell'industria culturale, se non la RAI, si è fatta carico di assolvere il compito di cerniera istituzionale e produttiva fra segmenti dissociati? Tiene a sottolineare che la RAI, quest'anno, è stata la più grande produttrice di cinema nel mondo, esclusi Stati Uniti e Giappone. Si potrà obiettare — prosegue il dottor Zavoli — che questa non può essere l'imprenditoria istituzionale di una televisione pubblica, la quale deve concentrare i suoi sforzi sul proprio specifico; ma pur prescindendo dalla constatazione che la RAI ha registrato negli ultimi due anni il più alto tasso di produzione televisiva di Europa, chi avrebbe fatto sue quelle energie intellettuali e professionali che il cinema non era più in grado di impiegare? E la crisi della Gaumont semplificherà o complicherà le cose? Se in una sera soltanto il Paese riceve dai teleschermi tre offerte che si chiamano *Il ponte sul fiume Kwai*, *Il Gattopardo* e *Venti di guerra*, quale spazio resterà al cinema?

Dare razionalità e ordine a un sistema che ormai va concepito sempre più in modo globale, unitario e integrato, significa smettere di guardare separatamente ad alcuni segmenti di esso. La RAI e i *networks*, come tali sono solo segmenti non comunicanti. Li divide, oltretutto, la lotta per accreditarsi nei confronti dell'utenza pubblicitaria. Un sistema misto regolamentato, mentre offrirebbe le doverose opportunità di sviluppo ai progetti differenziati della televisione commerciale, annullerebbe le distorsioni che oggi non giovano né alla RAI né ai privati,

favorendo addirittura un articolato progetto strategico di competizione produttiva in ambito internazionale da parte dell'intero settore radiotelevisivo.

Le innovazioni tecnologiche nella produzione, e soprattutto nella distribuzione audiovisiva, costringono a una visione non grettamente riduttiva, particolaristica, corporativa dei problemi della RAI. La « sindrome del sorpasso », ad esempio, è pericolosa perchè può indurre a frustrazioni prive di senso. Del resto chiedere alla RAI di non aumentare l'ascolto è come dire ai partiti che il voto, in fin dei conti, non è tutto.

La demonizzazione dell'emittenza privata, da una parte, e del servizio pubblico, dall'altra, è per tanti aspetti una battaglia non solo culturalmente arcaica, ma senza alcun fondamento costituzionale e quindi giuridico. Da dove nasce la disputa? Dalla mancanza di una carta che normalizzi il sistema e che restituisca certezza ed efficacia ai diversi ruoli dei soggetti che lo compongono. È inutile ripetere quanto l'imponderabilità in cui si è lasciato galleggiare il sistema abbia penalizzato il servizio pubblico — il quale deve tra l'altro rispondere a un gran numero di doveri — e quanto occorrerà per ridargli il perduto. Ritiene che nessuno, a questo proposito, potrà negare che il costo di gran lunga più alto l'ha pagato la RAI. Il problema è di far convivere, ciascuno con il suo ruolo, i diversi soggetti del sistema. Se un compendio di norme non interverrà presto a disciplinare il settore, le parti oggi contrapposte saranno prima o poi costrette a rinunciare alla competizione in nome di quella che Clausewitz chiamò « la sconfitta dei vincitori » dovuta al costo abnorme della guerra.

L'antagonismo fra pubblico e privato rischia di degenerare in una lite che potrà comportare un drammatico ritardo di tutto il comparto telematico. L'esplosione di consumo televisivo e delle risorse ad esso destinate dal mercato non durerà indefinitamente; i più ottimismi tra gli esperti prevedono che nel giro di quattro o cinque anni si assisterà ad un fenomeno di stabilizzazione. Ma in questa prospettiva i prossimi anni saranno cruciali per inserire la

nuova realtà televisiva nel solco delle nostre tradizioni culturali e lungo la direttrice della futura espansione dei consumi telematici.

Alla RAI spetta d'essere diversa, e perciò indispensabile, in tutto l'arco dei generi e non solo in alcuni di essi.

È necessario che l'aumento del consumo televisivo, oltre a realizzare i nuovi prodotti specifici (i *serials*, l'informazione-spettacolo, l'intrattenimento), sappia trascinare con sé, rendendoli più forti economicamente e traducendoli nei nuovi linguaggi, i « vecchi » mezzi del comunicare e del sapere: il teatro, l'opera lirica, il cinema, la riflessione storica, l'inchiesta giornalistica e i programmi per i bambini e per i ragazzi. Tutto ciò andrà razionalmente collocato in una ben definita identità e funzione delle tre reti. È poi indispensabile avviare vecchi e nuovi prodotti culturali, informativi e di spettacolo nel grande complesso di comunicazione che la telematica renderà disponibile in un futuro non lontano.

Il dottor Zavoli, passando ad affrontare il problema delle entrate, rileva che esso rappresenta, nella struttura aziendale della RAI, non solo, e non tanto, la garanzia della sua sopravvivenza, ma anche la condizione indispensabile per lo sviluppo dell'intero sistema informativo avanzato. Le entrate della RAI sono stabilite per legge. A loro volta, fissando la natura del servizio pubblico, costituiscono garanzia per chi opera, con altre modalità e altri ruoli, nel sistema. Se l'accordo su questa inderogabile esigenza non venisse rinnovato con l'urgenza e nella misura che la situazione impone, la RAI dovrebbe prepararsi a gestire la propria decadenza.

La natura e il ruolo istituzionale della RAI esigono non solo che lo Stato indirizzi e controlli ma che, al tempo stesso, garantisca all'azienda entrate proporzionate alle esigenze del rilancio produttivo, soprattutto in ordine ai nuovi investimenti. Del resto l'amministrazione aziendale non può certamente essere considerata una variabile indipendente dalla economicità di gestione: per questo, Consiglio d'amministrazione e direzione generale sanno di dover attuare in tempi brevi un piano per la graduale ri-

strutturazione dell'azienda, l'eliminazione degli sprechi, l'utilizzazione delle risorse; nel quadro, beninteso, di una decongestione legislativa. L'economicità può essere considerata una ulteriore forma di risorsa. Alcune misure di razionalizzazione, di lotta allo spreco, non richiedono modifiche istituzionali!

Sul problema delle entrate, sarà bene sgombrare il campo da un equivoco. Canone e pubblicità non sono affatto in contraddizione. Queste due forme di finanziamento — di cui la seconda è, per legge, accessoria — rappresentano, insieme, il punto di garanzia rispetto all'equilibrio tra compiti di servizio e impresa.

Fissare alla RAI un tetto pubblicitario, presto superato da più di un *network* privato, o lesinare il canone a un organismo delegato a fornire servizi — per giunta di qualità e in una misura che ingloba il 70 per cento della produzione informativa, culturale e di intrattenimento dell'intero paese — è, secondo il dottor Zavoli, contro l'intelligenza. Si dice alla RAI: prima un piano di ristrutturazione e di risanamento e poi il rinnovo e l'adeguamento dei cespiti. Ma ogni modifica strutturale, ogni nuova opzione strategica che venga costruita nel quadro dell'insicurezza, dei problemi irrisolti, delle regole non fissate, sarebbe una millanteria. Ricorda gli interventi svolti nel trascorso triennio, nel consiglio di amministrazione, al fine di poter individuare e promuovere la razionalizzazione di alcune rilevanti strutture aziendali. Ma come è possibile modificare un'azienda, se la sua organizzazione e il suo funzionamento sono stabiliti da una legge, prima di cambiare quella stessa legge?

Non v'è dubbio che occorre cercare, all'interno dell'azienda, altre forme di finanziamento; ma la commercializzazione dei prodotti, ad esempio, incontra limiti assai precisi. Ma perchè il prodotto della RAI possa varcare le frontiere deve disporre di una forte concentrazione di investimenti. D'altra parte, nella mutata realtà, è urgente rendere la RAI strutturalmente più funzionale, eliminando sacche di parassitismo, rimuovendo qualche residuo atteggiamento corpo-

rativo, occorre un serio e attento censimento delle sue forze migliori e più giovani; un doveroso sguardo al mercato del lavoro esterno, che comincia a presentare anche in questo settore segni di mobilità, non trascurando di studiare nuove forme di remunerazione in grado di premiare idee e lavoro. Ognuno deve essere responsabile di ciò che fa. Non è possibile che chi sbaglia non paghi; nè che probità e talento non siano premiati. L'autonomia dell'azienda, e dei suoi organi rappresentativi, deve diventare pienamente operativa. Il principio della responsabilità politica, personale o collettiva, non può significare una dipendenza totale dal sistema dei partiti, che paralizza e deforma ogni criterio di formazione delle decisioni.

Perchè la RAI possa dare una risposta convincente alla sfida del mercato, si pongono ormai con urgenza problemi di unità e di coordinamento, funzionali all'azienda proprio in quei settori che sono vitali per ideare e attuare una strategia di ampio respiro e per consentire che tale strategia si raccordi autorevolmente con tutte le strutture dell'azienda. Reti e testate non possono più agire come altrettante sotto-aziende costituite dentro l'azienda, talvolta paradossalmente autorizzate ad operare, in nome delle autonomie, addirittura all'insaputa di essa. Disporre di tre reti deve significare disporre di tre opzioni governate dalla stessa azienda per dar vita, in una visione unitaria, a una sintesi coordinata di decisioni manageriali e istituzionali.

Non v'è dubbio che, in una prospettiva strategica, anche i rapporti tra la RAI e l'azionista pubblico dovranno trovare una nuova intesa. Per anni la RAI e l'IRI si sono comportati come monadi, seppure di diversa grandezza, tra loro non comunicanti. Questa situazione — prosegue il dottor Zavoli — ha ovviamente provocato inconvenienti e problemi. Mi riferisco in particolare al mancato avvio di una politica organica tra le varie aziende IRI nel settore delle telecomunicazioni, il cui rapido cambiamento, già in atto, rappresenta uno degli avvenimenti più grandiosi del mondo contemporaneo, perchè implica il mutamento dello stesso

modo d'essere dell'uomo e della società. Il futuro è dei prodotti differenziati. Nell'universo delle grandi reti infrastrutturali di telecomunicazioni, la RAI deve entrare, nell'ambito di un sistema misto, qualificandosi persino come azienda trainante del più vasto processo di accelerazione tecnologica. Il rischio che l'Italia rimanga esclusa da questo processo non è solo ipotetico. Per due decenni il Paese ha assistito a investimenti abnormi in un settore, come la siderurgia, del quale non si è immaginato in tempo il declino. Teme un errore uguale e contrario: in un mondo postindustriale si rischia di compromettere lo sviluppo di settori di altissima produttività lesinando ad essi gli indispensabili mezzi finanziari. Ridurre il problema dell'adeguamento delle entrate della RAI soltanto all'equilibrio di un atto contabile — che comunque è doveroso perseguire — significa non riuscire a intravedere la natura di una trasformazione che impone l'accumulo di tutte le risorse disponibili.

Ricorda che nel passato il legislatore ha via via adeguato la normativa alle crescenti complessità nelle quali ha operato il servizio di radiodiffusione e televisione. Non è un caso che al fenomeno più vistoso avvenuto in questo campo in Italia — la spontanea rottura del monopolio e la nascita di un sistema di mercato — abbia corrisposto, almeno fino ad ora, il livello più basso di disciplina legislativa. La *deregulation* è uno di quei tipici problemi su cui il non scegliere costituisce la più insensata delle soluzioni. La *deregulation* può avere anche una sua logica, ma se danneggia una parte, quella pubblica, e avvantaggia l'altra, quella privata, ne nasce più di un sospetto. Del resto, una realistica, parziale modifica della 103 dev'essere considerato un indilazionabile dovere del legislatore. La modifica dovrà riguardare tre aspetti: il momento del governo dell'azienda, quello dell'organizzazione, quello del finanziamento.

Per quanto concerne il primo aspetto occorre puntare non solo ad una più incisiva governabilità dell'azienda, ma anche ad una meglio definita ripartizione di funzioni e competenze tra gli organi che oggi sono

chiamati a garantire il ruolo, i compiti, la vita della concessionaria.

Commissione, consiglio e azienda devono interpretare le loro funzioni senza equivoci: il Parlamento indirizza e controlla, il consiglio di amministrazione governa e verifica, l'azienda propone e gestisce.

La Commissione può divenire il punto di equilibrio dell'intero sistema, fornita di adeguati strumenti per esercitare i suoi poteri di controllo e per sovrintendere, nella pienezza delle funzioni ad essa riconosciute, all'adempimento dei doveri istituzionali del servizio pubblico. Il quale, a sua volta, richiede ormai un incisivo organo di governo, in grado di evitare l'abnorme e vischioso lavoro compiuto, certamente con spirito creativo, ma non di rado nella consapevolezza di svolgere funzioni marginali o accessorie.

Serpeggia nell'opinione pubblica la sensazione che in molti casi, se la politica non riesce a mediare e a decidere, si possa più utilmente mediare e decidere al di fuori di essa. D'altronde, la tentazione di dar vita a un rinnovato coacervo corporativo, che si ispira a logiche separate dall'interesse generale, è sotto gli occhi di tutti. È peraltro significativo che la campagna orchestrata contro il servizio pubblico indichi nel suo « far politica », per distorto che sia, una tra le cause fondamentali della diminuzione dell'ascolto. Il caso più recente, quello del TG1 che dedica un quarto d'ora, per tre sere, al dibattito parlamentare sui missili, cioè a una questione che era l'argomento non solo del giorno, ma del mondo, non sta in questo quadro?

Concludendo, il dottor Zavoli rileva che spetta al servizio pubblico diventare il punto di riferimento aggiornato di tutti gli strumenti che concorrono alla crescita del Paese, cioè di quel sistema di iniziative e di valori che produce l'identità nazionale. Ciò in sintonia con quell'Italia che crede e si batte ancora, introvabile solo per gli scettici a ragion veduta, o per i privi di desideri e quindi di speranze. La RAI, per la parte che le compete, dovrà stare credibilmente al centro di quella complessa mutazione che già nutre la cultura di domani, nel rispetto delle

regole che il Parlamento della Repubblica dovrà stabilire.

Prende quindi la parola il direttore generale della RAI Agnes.

L'oratore fornisce qualche elemento informativo su quello che in termini industriali si definisce prodotto e che è costituito prevalentemente dai programmi offerti al pubblico. Dal 1975 ad oggi, con l'attuazione della riforma, le ore di trasmissione televisive annue sono passate da poco meno di 6 mila a oltre 19 mila con un incremento del 228 per cento. In particolare, va sottolineata l'impennata dei programmi regionali e locali della terza rete: dalle 706 ore del 1975 alle 7.100 ore del 1983. Ciò significa che le opportune riflessioni intorno alla fisionomia di questo particolare settore non possono ignorare una dimensione produttiva che la azienda gli ha comunque assicurato, in attuazione di un obbligo di convenzione.

Anche la radiofonia ha registrato rilevanti sviluppi. Poco più di un anno fa Stereorai ha portato il numero dei canali da tre a sei, con un incremento di trasmissioni dalle 19 mila ore del 1981 alle 27 mila di quest'anno. A queste vanno aggiunte oltre 35 mila ore di trasmissioni radio per l'estero e di programmi regionali e locali, parte di quali assolvono a obblighi fondamentali nei confronti delle minoranze etnico-linguistiche.

In sintesi, la giornata della RAI è fatta di oltre 52 ore di diffusione televisiva e 170 ore di diffusione radiofonica.

Altro dato necessario per cogliere l'impegno produttivo della RAI è quello che concerne il rapporto tra programmi televisivi realizzati all'interno dell'azienda e programmi acquisiti all'esterno. Ebbene, i tre quarti della programmazione televisiva a diffusione nazionale è autoprodotta e tale percentuale sale ulteriormente se si tiene conto anche dei programmi a diffusione regionale. Si è così potuta mantenere una composizione equilibrata dell'offerta, con una gamma di programmi ben differenziati, sfuggendo alla tentazione di controbattere giorno per giorno l'incalzante concorrenza commerciale.

Ciò comporta uno sforzo ripartito sui diversi settori produttivi.

Forniti alcuni dati quantitativi sull'informazione, il dottor Agnes rileva che essa rappresenta una dimensione — prevista dalla riforma e puntualmente attuata — che può anche sorprendere per l'ampiezza dell'impegno che comporta, ma che la RAI assicura forse in maniera non perfetta, ma certamente con l'intento di non venir meno all'obiettivo del pluralismo che non si raggiunge con alchimie miracolose: è una conquista faticosa, da fare giorno dopo giorno, appuntamento per appuntamento, con paziente ed equilibrata professionalità.

In questa chiave vanno considerati anche alcuni tentativi di informazione-spettacolo, o di informazione nello spettacolo, soprattutto nei cosiddetti « contenitori », che rispondono alla crescente domanda di un pubblico contrario a una troppo rigida separazione dei vari generi. Anche qui lo sforzo è teso a garantire il pluralismo.

Il ruolo di pubblico servizio della RAI si traduce in un duplice impegno. In primo luogo, quello di non perdere il contatto con la gente, contenendo al massimo il rischio di una dipendenza da modelli culturali di altri paesi e favorendo la proposta di programmi di largo ascolto capaci di rispecchiare in ragionevole misura la nostra identità. E a questo proposito una particolare importanza attribuiamo alle coproduzioni — specie quelle di maggior prestigio — che ci immettono con un ruolo attivo in lavorazioni e imprese di dimensioni internazionali. In secondo luogo, viene operato lo sforzo di diffondere un'ampia serie di programmi specifici, capaci di rispondere alla sempre più precisa segmentazione degli interessi di un pubblico in rapida maturazione. A ciò corrisponde la diffusione di trasmissioni regionali, educative e per l'estero.

Per quanto concerne la televisione, l'ascolto si mantiene su una percentuale che, nell'ottobre scorso, nell'arco orario dalle 17 alle 23, ha superato il 62 e mezzo per cento del consumo globale. Per la radio non solo si è bloccata la caduta dell'ascolto, ma si sono realizzati due significativi recuperi, nel-

la fascia del primo mattino e nel pomeriggio con i nuovi appuntamenti stereofonici.

Ancora riguardo all'ascolto, vi è ormai la diffusa esigenza, anche presso i privati, di poter contare su sistemi di rilevazione affidabili ed ancorati a criteri trasparenti. In questo senso la RAI sta allestendo il sistema automatico dei *meter*, per i quali è disponibile a concordare con le emittenti concorrenti tutte le opportune garanzie, compresa la loro presenza nell'organo tecnico-consulativo.

La RAI — prosegue il dottor Agnes — possiede un patrimonio professionale di grande valore, che tiene il passo sia con l'accelerata evoluzione tecnologica sia con le condizioni di mercato radicalmente mutate. Se si prende un periodo più recente che va dal 1980 al 1983 si riscontra una sostanziale stabilità del personale in organico (+0,3 per cento), a fronte di un incremento delle ore di trasmissioni televisive su rete nazionale del 30 per cento e delle ore radiofoniche di oltre il 42 per cento.

La politica di contenimento del personale è confermata dalla diminuita incidenza proporzionale della sua voce di spesa: dal 55,3 per cento del 1976 al 45,5 per cento previsto per il corrente anno. L'assenteismo è in diminuzione: era il 10 per cento nel 1975; è sceso al 7,5 per cento nel 1982. Una comparazione tra la RAI e la BBC rende giustizia allo sforzo che la RAI sta sostenendo, pur tra evidenti disfunzioni che ci si sforza di sanare. Per le tre reti televisive e le sei radiofoniche lavorano 13.542 dipendenti, mentre ai due canali televisivi ed ai quattro radiofonici dell'ente pubblico britannico ci sono 27.500 dipendenti.

I proventi della RAI, come vi è noto, sono costituiti prevalentemente dai canoni di abbonamento e dalla pubblicità. Per quanto gli altri introiti (specie la commercializzazione dei programmi) abbiano una rilevanza marginale — come del resto accade per gli altri enti radiotelevisivi dell'Europa occidentale — non si è trascurato di incrementarli, attribuendo la RAI alla commercializzazione dei programmi una rilevanza che va al di là del dato economico, quale impegno a stare nel mercato.

La rigidità delle principali fonti di entrata (canone invariato da quaranta mesi e tetto pubblicitario fissato annualmente) espone la RAI, per la costante lievitazione dei costi, a crisi cicliche del resto facilmente prevedibili. La previsione del disavanzo del 1983 e l'andamento fortemente negativo per i prossimi esercizi non deve sorprendere. Lo squilibrio del conto economico è dovuto all'elevato tasso di inflazione, in termini generali, e al tasso tutto specifico del mercato radiotelevisivo, che è caratterizzato, con effetti massicci, da una fortissima pressione concorrenziale oltre che dall'incidenza del sempre più svantaggioso cambio lira-dollaro. Se non si intenesse rapidamente, lo squilibrio crescente tra costi e ricavi nel prossimo futuro potrebbe far sfuggire di mano la situazione.

Al contrario, adottando interventi tempestivi, questa fase ciclica di difficoltà può essere superata da un'azienda che non ha debiti ed è fundamentalmente sana. Un aggiornamento del canone al tasso di inflazione — come è avvenuto per le tariffe dei vari servizi pubblici — insieme a un adeguamento dei proventi pubblicitari si presenta necessario per riequilibrare i nostri conti economici. La RAI sarà così posta in grado di attuare un rafforzamento quantitativo e qualitativo dei programmi per soddisfare nuovi tipi di domanda; nuovi servizi (Televideo, televisione stereofonica, assistenza radiofonica agli automobilisti, sperimentazione di programmi diretti da satellite, intensificata attività di ricerca); un flusso costante di investimenti intorno ai 150 miliardi l'anno.

Per quanto riguarda i rapporti con il mondo produttivo esterno, ricorda il rapporto tra la RAI e la cinematografia, pubblica e privata, che ha già dato frutti positivi di rilievo internazionale e che saranno potenziati.

Tutti questi obiettivi potranno essere raggiunti anche con appropriate operazioni di razionalizzazione, snellimento, recupero di efficienza e produttività. E la RAI intende proseguire sulla strada già intrapresa del contenimento degli organici, della riconversione e dell'aggiornamento del personale e

con interventi di ristrutturazione e di riorganizzazione interna, rispondendo con i fatti alle giuste preoccupazioni espresse dal presidente dell'IRI proprio in questa sede. Per assolvere al suo compito ha bisogno di un quadro di certezza. Certezza sul piano legislativo, in primo luogo. È assurdo che l'Italia sia l'unico paese civile privo di una disciplina dell'etere, un bene che sempre più si dimostra essenziale. Certezza di poter contare su entrate adeguate e prevedibili, tali da consentire un sufficiente arco di pianificazione.

La RAI, al di là di questa o quella critica, ha avuto negli anni passati un importante ruolo nella crescita del paese. L'avvento delle televisioni commerciali non indebolisce questo ruolo, anzi lo rafforza, e rende ancor più necessaria la presenza di un forte servizio pubblico.

Proprio questa consapevolezza — conclude il dottor Agnes — guida l'impegno dell'azienda e consente di sperare che non mancheranno le risorse necessarie, ma anche il sostegno della Commissione parlamentare.

Il deputato Servello sottolinea che dalle relazioni del presidente e del direttore generale della RAI si ricava l'impressione di uno stato d'animo perdente, poichè manca una reale strategia di rilancio dell'azienda, che si trova a dover fronteggiare la forte concorrenza delle emittenti private che operano in assenza di un quadro legislativo. Osserva che nelle suddette relazioni non emerge una autocritica dei responsabili della gestione dell'azienda, quando è a tutti noto che, in passato, non si sono adottate le necessarie misure per ridurre gli sprechi. Chiede quindi ai vertici della RAI se abbiano valutato l'opportunità di effettuare uno studio finalizzato ad un programma di riduzione dei costi per il personale e chiede anche se sia stato valutato quanto nuoccia al buon andamento delle trasmissioni l'allarmante fenomeno di alcune frange di dipendenti che, con iniziative sindacali, determinano frequenti interruzioni del servizio con notevole danno per l'utenza.

Concludendo, ritiene opportuna una regolamentazione dei rapporti fra emittenza pubblica e privata ed afferma che seguirà con

particolare attenzione il tentativo dei vertici della RAI di porre in atto un effettivo pluralismo all'interno dell'azienda, obiettivo cui la sua parte politica è assai interessata: infatti se dovesse guardare alle scelte passate, non potrebbe che registrare vistose ed inaccettabili discriminazioni ai danni del MSI-Destra nazionale.

Il senatore Cassola esprime apprezzamento per la relazione del presidente della RAI che in gran parte condivide: infatti il primato della politica non si identifica con il primato dei partiti i quali non devono interferire nella gestione aziendale, ma limitarsi ad esprimere giudizi su di essa.

Per quanto concerne il problema delle entrate per gli anni successivi, mentre valuta con chiarezza le richieste di adeguamento avanzate individua indecisione e tendenza alla genericità nella assunzione degli impegni che la RAI si dice pronta a sottoscrivere per adeguare i suoi servizi ad una domanda assai più esigente: è del resto assai difficile chiedere ai cittadini un maggiore esborso di denaro senza offrire nulla in cambio. In mancanza di essi ritiene che la Commissione debba esprimere parere contrario ad una eventuale proposta di adeguamento dei canoni e lamenta come tale orientamento espresso nel corso delle audizioni svoltesi nei due giorni precedenti non sia stato adeguatamente posto in luce dalle testate radiotelevisive.

La senatrice Jervolino Russo esprime soddisfazione per gli interventi dei rappresentanti della RAI nei quali ha colto una tensione culturale ed uno sforzo di interpretare le future esigenze della gestione aziendale degni di considerazione. Espresso apprezzamento per l'orientamento di assicurare un adeguamento delle entrate conservando un certo equilibrio fra il ricavo tratto dai canoni di abbonamento e le entrate pubblicitarie, chiede, in particolare, quale sia il parere della concessionaria sulla proposta avanzata dal Ministro delle poste di abolire gradualmente la differenza fra i canoni di abbonamento per il colore e il bianco/nero; se essi non ritengano di concentrare gli sforzi per incrementare la commercializzazione dei prodotti della RAI, e quale siano in det-

taglio i criteri che si intendono seguire — a mente della delibera del consiglio di amministrazione approvata il 10 novembre scorso — per realizzare le economie di gestione ritenute necessarie. Chiede inoltre raggugli sull'impegno a qualificare il personale per fronteggiare adeguatamente la sfida della telematica e sull'impegno della concessionaria a curare sempre più le trasmissioni destinate all'estero, cui annette grande importanza.

Espresso l'apprezzamento per l'incremento delle ore di trasmissione che la RAI è stata capace di realizzare, conclude rilevando che il vero significato della centralità del servizio pubblico si risolve nella specificità e quindi nell'insostituibilità del ruolo della RAI.

Il deputato Barbato, espresso apprezzamento per il tono della relazione del presidente Zavoli e per la completezza dei dati forniti dal dottor Agnes, esprime consenso per la loro difesa del ruolo del servizio pubblico. Formula una serie di domande. Chiede quali disfunzioni siano state individuate nell'attività del consiglio di amministrazione, anche in rapporto alla sua composizione; quali strategie si intendano attuare per porre rimedio alle gravi perdite di ascolto, soprattutto della rete 3 televisiva, ma ultimamente anche della rete 2. Chiede poi quali iniziative si intendano assumere per garantire l'eliminazione del grave fenomeno della discriminazione culturale all'interno della RAI e per ovviare alla scarsa razionalità dell'impiego del personale, poichè — come è noto — vi è sproporzione fra il numero eccessivo dei dirigenti e le vistose carenze di organico dei quadri intermedi. Chiede inoltre cosa si intenda fare per eliminare la esasperata concorrenza fra le varie reti e testate, fonte di notevoli sprechi e se i rappresentanti della RAI concordino con quanti sono preoccupati per una crescente tendenza alla burocratizzazione dell'informazione politica. Chiede ancora se non ritengano opportuno assumere le opportune misure per arginare la tendenza alla marginalizzazione delle trasmissioni dedicate all'informazione in fasce di ascolto sempre più peregrine. Conclude rilevando come, a suo

giudizio, molto avrebbe giovato all'immagine del servizio pubblico organizzare un dibattito sulle crescente sentenza sul delitto Tcbagi, assicurando in esso ovviamente la pluralità delle voci e delle opinioni.

Il senatore Milani, espresso l'avviso che, forse, l'audizione di oggi si sarebbe rivelata più utile dopo il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI, denuncia lo stato di incertezza legislativa in cui si trova ad operare il settore radiotelevisivo pubblico. Coglie nella relazione del presidente Zavoli alcune interessanti novità, soprattutto quando mostra di prendere coscienza del fenomeno della concorrenza suscitata dalle emittenti private, che determina scelte della RAI improntate a rincorrere le emittenti commerciali, con un inevitabile dispendio di risorse. Denuncia poi la spartizione partitica di reti e testate, che ha determinato guasti rilevanti nella struttura interna dell'azienda. Anche gli amministratori della RAI non sono indenni da critiche e si possono attribuire ad essi molte responsabilità per il modo in cui hanno gestito l'azienda negli ultimi anni.

Chiede poi quali siano i motivi dei sempre più ricorrenti incidenti tecnici che avvengono nel corso delle trasmissioni; in particolare se ciò sia dovuto alla scarsa attenzione del personale addetto, o se costituisca il sintomo di una situazione di degrado all'interno dell'azienda. Chiede ancora quali siano le valutazioni dei vertici della RAI sul fatto che il dibattito avviato per la modifica della legge di riforma rischia di far divenire secondaria la più generale questione della regolamentazione dell'etere, mentre osserva che il nuovo organo gestionale si troverà alla guida di un'azienda dove è cresciuto il malessere e dove un diffuso senso di disagio si accompagna ad uno stato di prostrazione allarmante.

Il deputato Aglietta rileva preliminarmente come i rappresentanti del MSI-destra nazionale, travolti dall'ansia di essere cooptati nel nuovo consiglio di amministrazione, abbiano cambiato radicalmente il loro atteggiamento nei confronti dei responsabili della RAI. Si sofferma quindi sul sempre più grave stato dell'informazione resa dalle te-

state radiotelevisive del servizio pubblico, nelle quali si è affermato non già il primato della politica bensì quello dei partiti. Nel generale degrado delle istituzioni, la RAI rappresenta purtroppo un settore in cui tale fenomeno si verifica in forme particolarmente allarmanti. Del resto è facile verificare come gli indirizzi generali della Commissione parlamentare non riescano minimamente ad incidere sulla qualità del prodotto dei radiotelegiornali, sensibili soltanto agli accordi di vertice e non, ad esempio, ai problemi della fame nel mondo, impegnati come sono in una sistematica discriminazione del Partito radicale che, per cinque mesi, non ha avuto un solo minuto di intervista del proprio segretario.

A tutto ciò si aggiunge l'inaccettabile marginalizzazione in fasce orarie sconvenienti dei programmi di informazione, mentre di recente la lottizzazione politica è entrata pesantemente nel campo dello spettacolo favorendo la presenza di ben precise forze politiche nelle trasmissioni di intrattenimento caratterizzate da un alto indice di ascolto.

Di fronte alla richiesta di adeguamento del canone non c'è nessun segnale che faccia sperare in una nuova legittimazione del servizio pubblico, nè un rinnovato impegno per assicurare finalmente il rispetto degli indirizzi generali emanati dalla Commissione.

Il deputato Tempestini esprime apprezzamento per l'iniziativa che ha portato all'odierno confronto con il vertice della RAI che ha fornito utili elementi di valutazione alla Commissione. Per uscire dalla logica spartitoria che la opprime la concessionaria deve finalmente riuscire a fare emergere linee comuni di gestione aziendale: riconosce tuttavia che l'attuale assetto legislativo permetterà ben pochi progressi in questo campo.

Chiede quale sia la strategia del servizio pubblico nell'individuare spazi di collaborazione e di competizione con le emittenti private e, nell'attesa di un ripensamento — da parte del Parlamento — sulla struttura dell'articolo 13 della legge di riforma, quale sia la linea per meglio articolare l'attività delle reti e delle testate, apparendo inopportuno privilegiare la scelta del monocanale. Chiede infine quali siano le vere dif-

ficoltà incontrate nella produzione seriale capace di reggere la concorrenza dei programmi di importazione, assicurando al prodotto italiano uno *standard* qualitativo che è oggi ben lontano dall'essere raggiunto. Conclude rilevando che sono questi elementi per l'inizio di una approfondita discussione.

Il deputato Battistuzzi ha l'impressione che, nel corso delle audizioni dei giorni scorsi dei ministri delle poste e delle partecipazioni statali e del presidente dell'IRI, la Commissione di vigilanza abbia dovuto assistere, suo malgrado, ad un continuo palleggiamento di responsabilità. Ritene che ciò non debba accadere anche per l'audizione odierna, poichè gli interventi del presidente e del direttore generale della RAI mostrano una concreta disponibilità per contribuire a risolvere i problemi sul tappeto, essendosi mostrati disponibili ad assumersi precise responsabilità. Pur tuttavia, non si sente di condividere le valutazioni espresse dal dottor Zavoli circa il ventilato aumento dei canoni radiotelevisivi. Premesso poi di ritenere che in questo settore non sia opportuno procedere attraverso la delegificazione, ma si avverta il bisogno di precise norme da rispettare, chiede al presidente Zavoli e al dottor Agnes cosa intenda fare il servizio pubblico per migliorare il suo assetto organizzativo e se esista, da parte dell'azienda, un piano di emergenza già definito per affrontare la concorrenza delle private, qualora dovessero verificarsi contemporaneamente le seguenti condizioni: necessità di un lungo periodo per procedere alla modifica della legge di riforma ed alla regolamentazione dell'emittenza privata, rinnovo del consiglio di amministrazione senza attendere le modifiche legislative, decisione di non aumentare l'importo dei canoni di abbonamento radiotelevisivi.

Il senatore Pozzo ritiene che dalla relazione del presidente Zavoli emerga uno scenario di degrado della concessionaria. Denuncia la mancanza di completezza e pluralità dell'informazione radiotelevisiva, che è riscontrabile quotidianamente, e nella quale si opera una discriminazione a danno di una parte rilevante dell'opinione pubblica,

quella che si richiama agli ideali di destra. Chiede ai rappresentanti della RAI quali misure intendano attuare per ottenere una razionalizzazione delle spese e delle strutture interne dell'azienda, cosa intendano fare per eliminare il fenomeno della lottizzazione, particolarmente avvertibile ai livelli dirigenziali, e se ritengano opportuno adottare una diversa strutturazione dei vari livelli del personale.

Dopo aver invitato i rappresentanti della RAI a tener conto dei due milioni e mezzo di elettori del MSI-Destra nazionale nell'elaborazione dei programmi, nell'informazione resa dai telegiornali e dai servizi parlamentari, chiede quali valutazioni essi esprimano in ordine alla ventilata ipotesi di defiscalizzare i canoni di abbonamento radiotelevisivi.

Il senatore Ferrara Maurizio esprime apprezzamento per la relazione del presidente della RAI ricca di elementi di preoccupazione e improntata ad una ricerca tormentata di adeguate vie di uscita. Ritiene in particolare assai opportuno l'aver richiamato il progetto politico di colpire il servizio pubblico radiotelevisivo con il quale, in realtà, si vorrebbe porre in discussione la linea portante della vita democratica del paese che vede nella pluralità dei partiti un punto insostituibile. La RAI, dal canto suo, deve sforzarsi di rappresentare più adeguatamente la vita dei partiti che non si esaurisce nelle iniziative dei loro vertici e, nelle riforme che interessano più da vicino la vita della società, il servizio pubblico deve essere in prima fila per difendere le conquiste sociali dei cittadini senza indulgere a forme qualunque di sfiducia nelle strutture pubbliche.

Per quanto riguarda le entrate della concessionaria, dichiara che il PCI non esclude aprioristicamente un adeguamento dei canoni, ma ritiene che esso non possa assolutamente essere concepito se non all'interno di un'operazione che rilanci il servizio pubblico nel suo complesso, secondo la strategia indicata dal presidente dell'IRI nella audizione svoltasi ieri. Chiede in particolare se la RAI condivida le linee di sviluppo tracciate dall'azionista e quali siano le ragioni dei gravi ritardi che la produzione dei film

seriali fa registrare, rendendo così il paese oggetto di colonizzazione culturale non solo da parte degli Stati Uniti ma anche del Brasile.

Soffermandosi infine su un certo mutamento del MSI-Destra nazionale nei confronti dei vertici della RAI, tiene ad esprimere forti perplessità in ordine all'opportunità di ampliare nel servizio pubblico la presenza di forze politiche che non si riconoscono nella Costituzione repubblicana: chiede ai rappresentanti della RAI di essere tranquillizzato sulla delicata questione, nella serena convinzione che la soluzione da lui proposta giovi in definitiva alla stessa concessionaria.

Il senatore Fiori rileva con preoccupazione una tendenza a far derivare tutte le difficoltà della RAI dalle pur esistenti inadeguatezze e lacune della legge n. 103. Sono precise parti politiche che si sono lanciate nell'occupazione della concessionaria senza rendersi conto degli inevitabili danni che le logiche lottizzatorie avrebbero fatalmente provocato. Questa è la vera ragione della crisi dell'ascolto di interi gangli vitali dell'azienda caduti in ostaggio dei partiti, come la fredda logica spartitoria delle nomine effettuate nell'autunno del 1980 ha dimostrato. Si chiede se chi vuole riformare la legge n. 103 intenda realmente snellire la gestione dell'azienda o miri piuttosto ad obiettivi diversi.

Nei tempi brevi, mentre il Parlamento si impegnerà ad approvare le modifiche ritenute necessarie, qual è la linea di gestione dei responsabili dell'azienda? Essi devono pure preoccuparsi di evitare inutili duplicazioni e i conseguenti sprechi e adoperarsi per realizzare un'organizzazione interna della RAI capace di sottrarla dalla crisi che si stringe attorno ad essa.

Il deputato Bubbico, premesso di condividere le preoccupazioni espresse dal deputato Battistuzzi in ordine ai tempi necessari per procedere a modifiche legislative, ricorda che la legge n. 103 fu il risultato dell'apporto costruttivo di idee da parte di un largo ventaglio di forze politiche; essa deve ritenersi un punto di non ritorno per il servizio pubblico e non deve porsi nel

dimenticatoio per quanto esprime di positivo. Pur tuttavia, il legislatore deve valutare che dal 1975 la situazione nel settore radiotelevisivo è profondamente mutata e che, nel futuro assetto del sistema misto, vi è ragionevolmente spazio, oltre che per la RAI, soltanto per massimo due *networks* che agiscano su scala prevalentemente nazionale insieme ad emittenti il cui ambito sia di natura strettamente locale.

Considerando che il dibattito fra le forze politiche è abbastanza maturo, ma che una regolamentazione legislativa non avverrà presumibilmente in tempi brevi, chiede ai rappresentanti della RAI quali strade intendano seguire per conferire maggiore agilità all'attività di un rinnovato consiglio di amministrazione sulla scorta di indirizzi generali aggiornati. Chiede inoltre al dottor Agnes se ritenga possibile — sempre in attesa di modifiche legislative — che il consiglio di amministrazione che sarà prossimamente rinnovato sia in grado di snellire l'attività aziendale fermo il disposto dell'articolo 13 della legge di riforma. Invita infine il presidente Signorello ad accelerare le procedure di competenza della Commissione in vista del rinnovo del consiglio di amministrazione, al fine di impedire, fra l'altro, che la situazione di non governo della RAI pregiudichi l'indispensabile rilancio del servizio pubblico.

Il deputato Minucci sottolinea che dagli interventi dei rappresentanti della RAI emerge una situazione di grave difficoltà per l'azienda. Vale ricordare che, mentre le emittenti private godono di un'assoluta libertà nella vendita degli spazi pubblicitari, la RAI deve rispettare vincoli che ne limitano evidentemente la concorrenzialità, e questo è uno dei motivi di perdita di concorrenzialità della concessionaria. Un altro motivo è dovuto ad un processo di costante delegittimazione di se stessa come servizio pubblico e come strumento fondamentale della democrazia nel nostro paese, processo le cui cause sono da ricercare in buona parte nella spartizione delle reti e delle testate operata dalle forze politiche.

Formula quindi una serie di domande al presidente Zavoli, chiedendogli quali siano

gli elementi che differenziano il servizio pubblico dalle altre emittenti, se tale servizio pubblico possa rinunciare ad informare correttamente i cittadini, se condivide la valutazione secondo cui i mali della RAI risalgono alla spartizione partitica e qualche interferenza ne impedisce l'abolizione. Chiede poi quali aspettative nutrano i dirigenti della RAI in ordine alle modifiche legislative che si intendono avviare; conclude affermando che la sua parte politica è contraria ad una decisione sull'aumento dei canoni di abbonamento radiotelevisivi e delle entrate pubblicitarie per la RAI per il prossimo anno, finché non sia insediato il nuovo consiglio di amministrazione.

*La seduta, sospesa alle ore 13,10, riprende alle ore 13,30.*

Su invito del Presidente il dottor Zavoli, anche a nome del vicepresidente Orsello e del direttore generale Agnes, fornisce concisi elementi di risposta ai commissari, riservandosi anche di far pervenire alla Presidenza dati più precisi e dettagliati in ordine alle numerose questioni sollevate.

Esprime anzitutto meraviglia per lo stato d'animo di rassegnazione attribuitogli da diversi commissari. Ritiene che la sua dichiarazione introduttiva contenga chiaramente un progetto strategico per il futuro, in coerenza con una visione costruttiva e persino ottimistica nella parte in cui delinea forme di convivenza tra la RAI e le emittenti private, anche nel caso dovesse perdurare la mancanza di un adeguato assetto legislativo: certo sulle soluzioni che a livello legislativo saranno adottate non intende entrare. Condivide l'opinione di quanti sostengono che l'adeguamento delle entrate della RAI debba essere bilanciato da una sostanziale contropartita in termini di servizi resi ai radioteleutenti. Il progetto di rilancio della RAI è anche il frutto di una precisa autocritica in questo senso. Fornisce inoltre dettagliati elementi di risposta sulla delibera approvata dal consiglio di amministrazione il 10 novembre scorso e sui progetti della concessionaria per potenziare la presenza della RAI e della cultura italiana all'estero.

Dopo aver precisato che la possibilità di una maggiore commercializzazione ha come logico presupposto una produzione mirata alla commercializzazione stessa, assicura al deputato Barbato che farà pervenire per iscritto le sue valutazioni in ordine ai numerosi e dettagliati quesiti posti. Condivide in particolare le sue osservazioni circa l'opportunità di diffondere con i criteri adeguati alla delicatezza del caso una equilibrata e particolareggiata informazione sulla recente sentenza sul caso Tobagi; nella prossima edizione di *Tam Tam* l'argomento verrà comunque trattato. Tiene inoltre a precisare che, in occasione di un recente disservizio di carattere tecnico — segnalato dal senatore Milani — la RAI ha aperto una inchiesta dalla quale attende precisi elementi di valutazione; sono comunque assai rari disservizi di tale natura.

Si sofferma quindi sulla questione degli spazi di informazione riguardanti l'attività e le iniziative intraprese dal partito radicale, riservandosi di fornire più dettagliate notizie in ordine alla informazione resa sul caso Negri in rapporto alle iniziative radicali. Assicura il deputato Tempestini di non voler privilegiare la soluzione monocanale, mentre riconosce che le scelte del consiglio di amministrazione sono spesso faticose da adottare a causa dei numerosi e spesso minuti problemi da risolvere.

Dichiara che il problema della terza rete potrà essere risolto se la concessionaria saprà liberarsi da tutele e zeli eccessivi. Espri-me gratitudine al deputato Battistuzzi per aver riconosciuto la disponibilità del consiglio di amministrazione ad operare per un più adeguato assetto della azienda. Espresso apprezzamento per la visione realistica che emerge dal suo intervento, ritiene che la RAI non possa affrontare con le emittenti private il problema di un'adeguata convivenza fra i due poli prima che il Parlamento non avrà avallato l'iniziativa.

Rispondendo al senatore Pozzo ritiene che la pluralità delle voci vada assicurata su ogni versante: la democratica gestione di un servizio pubblico si misura infatti con la capacità di dare uno spazio adeguato appunto a tutte le aree culturali e politiche.

Precisato che la questione della detassazione del canone da più parti sollevata non può essere risolta da iniziative della RAI che ha già sensibilizzato le competenti sedi sull'argomento, si sofferma sulla delicata questione delle assunzioni operate seguendo criteri di professionalità ovvero accogliendo le pressioni delle varie parti politiche.

Dato atto al senatore Ferrara di avere individuato un'operazione volta a sferrare un attacco contro il servizio pubblico, il quale è ben consapevole che se vuole essere difeso deve farsi interprete della diffusa esigenza di difendere lo stesso sistema democratico, rileva che la stessa legittimazione del servizio pubblico risiede proprio nella capacità di interpretare esigenze collettive.

Condivide l'opinione di quanti individuano nella posizione dei film seriali di adeguato livello qualitativo una lacuna dell'azienda che dovrà essere colmata con una ristrutturazione mirata dei suoi settori produttivi. Riferendosi ad una diffusa campagna di stampa che dipinge la RAI come una azienda in fase agonica e allo sfascio, ritiene che una simile circolazione di notizie non giovi alla individuazione di un nuovo modello aziendale che il consiglio di amministrazione dovrà in ogni caso sforzarsi di individuare per superare le difficoltà obiettive che l'azienda attraversa. Riconosce che le nomine decise nell'autunno del 1980, rivelatesi non tutte sbagliate, furono il frutto di un rapporto perverso con i partiti che occorre superare definitivamente; in questo senso si sente fortemente impegnato come ha già precisato nelle dichiarazioni rese in apertura della seduta. Avviandosi alla conclusione auspica che le nuove iniziative legislative siano capaci di fissare regole comuni che vincolino l'emittente pubblica e quelle private, nelle loro diverse specificità, regole comuni valide per tutti e rispettate da tutti. Riguardo al problema del rinnovo del consiglio di amministrazione non sono certo le vicende personali che devono pesare. Il futuro del servizio pubblico radio-televisivo dipende in gran parte dalle scelte che il Parlamento nelle diverse sedi sarà in grado di effettuare.

Il presidente Signorello dà quindi la parola al deputato Servello il quale unitamente al senatore Pozzo dichiara di respingere la intimidazione antidemocratica espressa dal senatore Ferrara, intesa a perpetuare, nella radiotelevisione di Stato, discriminazioni e privilegi nell'informazione, nell'obiettività e nel pluralismo delle voci politiche e culturali del paese. Rivendica il diritto-dovere del MSI-Destra nazionale di rappresentare l'area politica della destra a tutti i livelli istituzionali e amministrativi. Respinge la strumentalità di una polemica pro o contro la Costituzione, rivendicando al MSI-Destra nazionale il privilegio di aver proposto da anni alla pubblica opinione ed al Parlamento una riforma della Costituzione adeguata ai tempi che cambiano. Aggiunge di lasciare al senatore Ferrara ed al suo vetero antifascismo la nostalgia verso la legge Scelba in quanto quella legge non lo riguarda ed è superata.

Riferendosi infine ad alcuni rilievi fatti dal senatore Ferrara su una serie di programmi dedicati alla famiglia Mussolini, tiene a precisare che non lo stupiscono, data la provenienza, certe ingiuste forme di disleggio verso una famiglia che ha vissuto con dignità ed umiltà esemplare la propria tragica vicenda umana.

Il Presidente ringrazia i rappresentanti della RAI e li congeda.

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

Resta stabilito che la Commissione tornerà a riunirsi martedì 6 dicembre alle ore 10, con all'ordine del giorno la discussione sulle risultanze delle audizioni dei Ministri delle poste e delle partecipazioni statali, del presidente dell'IRI e dei rappresentanti della RAI.

*La seduta termina alle ore 14,40.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
per l'indirizzo generale  
e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

**Sottocommissione permanente per l'Accesso**

**VENERDÌ 2 DICEMBRE 1983**

*Presidenza del Presidente*  
**DUTTO**

*La seduta inizia alle ore 9,15.*

Resta stabilito che il collegio dei relatori, incaricato degli adempimenti di cui all'articolo 5 del regolamento della Sottocommissione, sarà composto, oltre che dal Presidente, dal senatore Ferrara Maurizio e dal deputato Silvestri.

*La seduta termina alle ore 9,30.*